

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie 17 - 18

Le rotte di Odisseo Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino

a cura di Matteo D'Acunto e Marco Giglio



2010-2011 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 17 - 18

Prima di copertina: Foto tratta da *Ithaca - Through the Eyes of Spyros Meletzis*, Odyssey Network / Municipality of Ithaca (da un'idea di Claudio Pensa e Mariella Estero)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie 17 - 18

Le rotte di Odisseo
Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino

a cura di Matteo D'Acunto e Marco Giglio



2010-2011 Napoli

Comitato di redazione

Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Anna Maria D'Onofrio,
Luigi Gallo, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretario di redazione: Matteo D'Acunto

Direttore responsabile: Fabrizio Pesando

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

Ida Baldassarre, Luca Cerchiali, Emanuele Greco, Le rotte di Odisseo	pp.	III
Bibliografia di Bruno d'Agostino	»	IX

SEZIONE 1: POPOLI E CIVILTÀ DELL'ITALIA ANTICA

1 - Gli Etruschi	»	3
2 - Tombe della Prima Età del Ferro a San Marzano sul Sarno	»	27
3 - L'ideologia funeraria nell'Età del Ferro in Campania: Pontecagnano. Nascita di un potere di funzione stabile	»	63
4 - Popoli e Civiltà dell'Italia Antica: la Campania	»	73
5 - Riflessioni sulla cronologia dell'Età del Ferro in Italia	»	103

SEZIONE 2: I PRINCIPI E LA NON-CITTÀ DEGLI ETRUSCHI

6 - Dinamiche di sviluppo delle città in Etruria meridionale	»	111
7 - Grecs et indigènes sur la côte thyrrénienne au VIIe siècle. La transmission des idéologies entre élites sociales	»	117
8 - I principi dell'Italia centro-tirrenica in Epoca Orientalizzante	»	129
9 - La non- <i>polis</i> degli Etruschi		137
10 - Military Organization and social Structure in Archaic Etruria	»	143
11 - Delfi e l'Italia tirrenica: dalla protostoria alla fine del periodo arcaico	»	157
12 - La kotyle dei Tori della Tomba Barberini	»	165
13 - Bianchi Bandinelli e l'arte etrusca	»	175

SEZIONE 3: I GRECI E L'OCCIDENTE

14 - Dal Submiceneo alla cultura geometrica: problemi e centri di sviluppo	»	185
15 - La cultura orientalizzante in Grecia e nell'Egeo	»	211
16 - Pitecusa e Cuma tra Greci e Indigeni	»	223
17 - I primi Greci in Etruria	»	231

SEZIONE 4: IDEOLOGIA FUNERARIA

18 - Funerary Customs and Society on Rhodes in the Geometric Period. Some Observations	pp.	239
19 - Les morts entre l'object et l'image (con A.Schnapp)	»	249
20 - L'archeologia delle necropoli: la morte e il rituale funerario	»	255

SEZIONE 5: L'IMMAGINARIO: TRA GRECI ED ETRUSCHI

21 - Aube de la cité, aube des images?	»	269
22 - Scrittura e artigiani sulla rotta per l'Occidente	»	277
23 - Appunti in margine alla Tomba François di Vulci	»	285

SEZIONE 6: L'ARCHEOLOGIA COME METODO E COME POLITICA

24 - Tecniche dello scavo archeologico: introduzione al volume di Ph. Barker	»	297
25 - The Italian Perspective on theoretical Archaeology	»	307
26 - Le strutture antiche del territorio in Italia	»	315
27 - Per un progetto di archeologia urbana a Napoli	»	351
Abbreviazioni bibliografiche	»	363

LE ROTTE DI ODISSEO

Fare il ritratto di una persona è cercare le parole che ha scritto, le storie che ci ha raccontato, le idee che ci ha trasmesso, i percorsi che ha seguito, dove anche le sue illusioni sono entrate come fatti reali; per questo la scelta di scritti di Bruno d'Agostino che qui si presenta, pur nella frammentarietà che la scelta ha imposto, sembra possedere la vivida icasticità di un ritratto, con le sue luci e le sue ombre, più vero di quello che potrebbe scaturire da una classica biografia la quale infatti, bugiarda per vocazione e convenzionale per obbligo, raggiunge liberamente la sua verità più profonda solo proponendo la semplice lettura in sequenza dei testi qui raccolti: essi sono sufficienti a documentare la varietà e la specificità dei campi di interessi dell'autore, la sua volontà di leggere il mondo antico su molteplici livelli e in molteplici linguaggi, cogliendo nello sterminato deposito di segni che quel mondo ci ha lasciato, un nuovo modo di "fare storia"; essi sono anche una testimonianza di come la conoscenza scientifica, per chi sia animato da questa volontà di ricerca, non è mai assoluta ed ha sempre nuove frontiere per orizzonte: si fa il giro intorno al mondo per sciogliere l'enigma dell'inizio, senza garanzia che ci si arrivi, ma con la sicurezza che la strada diventi di per sé significativa.

In questa prospettiva, tutte le ricerche qui documentate, sia che esplorino le civiltà dei primi abitanti dell'Italia antica o approfondiscano la struttura e la organizzazione del mondo etrusco, o indaghino il rapporto dei Greci col mondo italico, spostano concretamente e sperimentalmente il discorso su diversi terreni, si aprono in molteplici direzioni, puntando sui tessuti culturali, sulla trasversalità delle possibili letture, sulla incidenza concreta delle aree geografiche e delle condizioni storiche, in un equilibrio acrobatico tra documentazione e interpretazione, dal momento che in ogni scienza lo strumento della conoscenza e l'oggetto della conoscenza si condizionano e si verificano a vicenda.

Alla ampiezza territoriale e cronologica degli interessi, corrisponde l'interessato

approfondimento di tutte le forme di espressione delle civiltà esaminate, la accanita esplorazione della struttura dei linguaggi, capace di illuminare dall'interno e in ogni frammento le ragioni profonde delle singole forme espressive.

Ogni forma culturale infatti, sia a livello individuale che a livello sociale, nelle dimensioni del rito e del mito, è manifestazione di particolari atteggiamenti mentali, rivelatori di realtà storiche non altrimenti recuperabili del mondo antico: l'approfondimento delle conoscenze in questo campo si trasforma in illuminanti pagine di storia della mentalità come hanno dimostrato le ricerche dell'autore nel campo della ideologia funeraria e in quello delle espressioni dell'immaginario.

Gli oggetti depositi nella tomba col morto, così come la struttura stessa della tomba nelle sue diverse parti, sono sistemi di segni funzionali ad un messaggio che è possibile decifrare attraverso uno studio sistematico delle regole che governano il sistema stesso: nonostante la absolutezza della morte e il silenzio muto imposto dal cadavere, anche la tomba diviene in tal modo il luogo di un discorso vivificante e per noi illuminante, come queste ricerche ci illustrano.

Se l'immaginario è un processo di metaforizzazione e visualizzazione del pensiero, è chiaro che le immagini, costruzione dell'immaginario sociale, sono un importantissimo campo da esplorare e interrogare: esse mettono in scena il sistema di valori delle società e ne possono esprimere le tensioni, anche se per noi è sempre difficile decifrare l'iconografia che ne raffigura la ritualità; negli studi specifici qui documentati la individuazione della articolata varietà delle strategie con cui il mondo etrusco rifunzionalizza l'immaginario greco apre uno sterminato scenario di conoscenze sul carattere selettivo dell'immaginario figurato, in quanto prodotto storicamente comprensibile solo se inserito nelle sue coordinate storiche.

Concepire l'archeologia come ricerca storica e non come disciplina tecnico-professionale, aprirsi alle nuove metodologie, funzionali all'approfondimento delle conoscenze: è il futuro auspicato per la ricerca archeologica nella presentazione del primo numero della Rivista "Dialoghi di Archeologia". Bruno d'Agostino è certamente tra quelli della sua generazione il più aperto ad accogliere le innovazioni tecnologiche che hanno stravolto il nostro tempo.

Non è una novità se si considera che Bruno ha sempre guardato più ai giovani che non ai suoi coetanei, sempre motivato dal ferreo bisogno di essere aggiornato, di non sentirsi scavalcato dal tempo che avanza inesorabilmente, rottamando anche il presente, insieme al passato prossimo.

Ed ecco che un bel giorno Bruno attiva un suo indirizzo Skype, ci pensate? Vengono i brividi a pensare che Lucio Magri si rifiutava di apprendere l'uso del bancomat o del telefonino. E non per caso cito un uomo politico ed un pensatore che è stato a lungo un fondamentale punto di riferimento nel pensiero progressista del XX secolo, cui Bruno si è ispirato con ferma convinzione, direi senza soluzione di continuità.

E che cosa ha scelto come presentazione, come logo del suo indirizzo Skype?

Un proverbio latino, *ubi dubium ibi libertas*, che la dice lunga sullo stato attuale del suo modo di 'guardare al mondo' e ovviamente sullo studio di quel mondo antico cui dedica la sua intelligente attenzione da oltre mezzo secolo.

Se si tiene presente la biografia intellettuale di Bruno d'Agostino quel proverbio assume significati che, al di là di una generica fede nella ragione, esprimono anche lo sgomento di chi ha perso punti di riferimento, certezze, una fede politica tradita dai suoi impresentabili interpreti, un vuoto nel quale si insinuano l'incredulità ed il dubbio.

Ha un rapporto tutto questo con la sua attività scientifica che (fortunatamente per noi) continua anche dopo quello stupido limite che chiamiamo pensione o, peggio ancora, quiescenza?

Si può citare un episodio a tal riguardo. Nel corso di un recente convegno storico-antropologico, a Napoli, Bruno ha espresso, quasi con fastidio, la sua avversione nei confronti dell'uso, ormai definibile abuso, della storiografia contemporanea che si dedica alla definizione delle identità e della ormai ben nota, fritta e rifritta, almeno dal punto di vista archeologico, *ethnicity*.

Il dubbio apre la strada allo scetticismo: esistono sempre limiti *quos ultra citraque nequit consistere rectum*; insomma nella stagione attuale sembra prevalere la moderazione in un intellettuale che abbiamo sempre classificato come uno dei più tenaci manichei del nostro tempo.

È una storia antica ormai. Risale appunto al tempo dei Dialoghi di Archeologia, la Rivista fondata e diretta da Ranuccio Bianchi Bandinelli cui faceva riferimento un gruppo di Amici (detto semplicemente 'il gruppo') di cui Bruno era uno degli intellettuali di punta. Viene rabbia a pensare che, se si interroga un giovane al di sotto del 40 anni, nel 99% dei casi ti viene risposto che ignora l'esistenza di quella Rivista, che pure ha segnato una stagione fondamentale nel modo di concepire lo studio dell'antico ed il rapporto (e qui stava una delle grandi novità) tra intellettuali e società, tra ricerca e politica della ricerca, che non faceva sconti a nessuno, nemmeno alla sinistra cui apparteneva il maggior numero di adepti del gruppo. Anzi la sinistra fu oggetto (in un dibattito alla Fondazione Basso) di

critiche pesanti per il ritardo (che novità?) con cui guardava al mondo circostante.

Bruno era tra i Robespierre del gruppo in quella e tante altre occasioni; ci limitiamo a ricordare lo scontro durissimo con Bianchi Bandinelli ed il PCI favorevoli alla regionalizzazione della gestione dei BBCC ed il resto del mondo (e cioè noi... e si perché gli 'altri' erano inesistenti ed irrilevanti ed a quel tempo si nascondevano ... ma preparavano il rientro alla grande, come puntualmente non molto dopo è accaduto, anche grazie alle croniche divisioni che sono nel DNA della sinistra).

Tema che andava a fare coppia, per la contiguità dell'argomento, contro la dilagante tendenza ad elevare a sistema il dilettantismo dei cosiddetti gruppi spontanei, associazioni di volontariato degli archeologi della domenica che infestavano il Paese e contro i quali fu combattuta una battaglia senza sosta che, se non sortì tutti gli effetti sperati, per lo meno riuscì ad arginare il fenomeno, lasciandone la soluzione (anzi la non soluzione) alla confusione del tempo presente.

Piace ricordare, in quegli stessi anni '70, di Bruno d'Agostino, la titanica impresa che lo portò alla fondazione dell'archeologia classica all'Oriente nel Dipartimento di cui fu a lungo direttore ed alla creazione del dottorato 'Fra Oriente e Occidente' che nacque con l'apporto intellettuale di quel grande ed indimenticabile studioso ed uomo che fu Maurizio Taddei.

Ma qui dobbiamo parlare soprattutto degli 'Annali' la rivista del Dipartimento che Bruno ha fondato e diretto per 30 anni e che possiamo ritenere il prodotto di un intellettuale che fa ed organizza ricerca con un orizzonte amplissimo, tanto da aver favorito l'inserimento della Rivista tra i più prestigiosi periodici del panorama internazionale.

Qual era (e speriamo continui ad essere) il senso di quella operazione? Senza dubbio AION non è concepibile senza l'esperienza dei Dialoghi. Da lì bisogna partire per capire innanzitutto l'insoddisfazione profonda di tutta una generazione ('68 e seguenti) che non si riconosceva nell'accademia ingessata che sapeva di muffa come gli oggetti dei suoi interessi e che naturalmente esprimeva la cabina di comando nella quale si selezionavano i vincitori di concorso. Ma sul piano generalmente storiografico, si trattava di recuperare gli anni perduti a causa dell'oscurantismo del ventennio e preparare tutta una generazione nata dopo la guerra a farsi carico di assumere con responsabilità la gestione del patrimonio archeologico nazionale, ma anche nel saperlo valorizzare sul piano culturale confrontandosi con le più avanzate scuole di pensiero di altri Paesi.

Al momento del passaggio dai Dialoghi agli Annali (siamo ormai alla fine degli anni '70) Bruno sceglie il parigino *Centre de Recherches comparées* di Vernant, Vidal-Naquet,

Detienne e Loraux (con tanti altri) come interlocutore privilegiato. Nasce così il Centro Studi sull'ideologia funeraria che produce convegni, incontri, seminari e quella massa di contributi che a giusto titolo sono da considerare fondativi di un modo di studiare l'antico innestando nella *arida humus* di un'archeologia, tradizionalmente asettica, la linfa della storia antropologica e delle scienze sociali che andavano sempre più a confrontarsi (e viceversa) con gli studiosi più avveduti del mondo antico.

Ma Bruno d'Agostino non ha mai dimenticato di essere stato ispettore e soprintendente e mantiene a lungo in vita il bisogno di tornare alla terra, allo scavo. Questa volta il punto di riferimento è il mondo anglosassone che ha inventato il matrix di cui Bruno si fa convinto assertore. E non solo. Poco dopo (ma con un decennio di ritardo) da Londra arriva l'archeologia urbana; e Napoli, la città natale, quella nella quale Bruno lavora ora come professore ordinario di Etruscologia, offre una irripetibile occasione di sperimentarne l'approccio negli anni tumultuosi degli interventi straordinari dopo il terremoto dell'80. Bruno esplora con acribia e minuzia (financo esasperante) l'acropoli di Neapolis a S. Aniello. Esperienza, modo di concepire l'organizzazione del cantiere, la raccolta e l'archiviazione e la gestione di una massa enorme di dati (*toute information...*) che trasferisce, da maestro, ai suoi allievi a Pontecagnano e finalmente a Cuma, *palaiotaton ktisma*, uno dei siti più sospirati e agognati di tutta l'archeologia dell'Occidente greco alla cui esplorazione ed alla pubblicazione dei dati si dedica ancora oggi.

La scelta dei suoi contributi (una parte significativa, ma pur sempre una parte, che deve incoraggiare alla lettura del resto) riflette la molteplicità non tanto e solo degli interessi quanto del lavoro intellettuale che normalmente ad un certo punto della biografia intellettuale della maggior parte degli studiosi (Bianchi Bandinelli raccontava la barzelletta dell'archeologo che comprava libri ed avanzava nella carriera, finché, diventato ordinario, vendeva la biblioteca!) si 'fossilizza' nel solo lavoro organizzativo (la gestione del 'potere' di quelli che noi, quando avevamo 20 anni, chiamavamo mandarini). Bruno d'Agostino, da par suo, ha saputo e sa mantenere vivo ed inestinguibile il piacere dello studio e della ricerca che le sue pagine continuano a trasmettere fornendo un esempio elevato dell'uso rigoroso della ragione, che, in fondo, al di là della inevitabile caducità delle interpretazioni, più di ogni altro apporto, è ciò che contraddistingue uno scienziato vero. Proporre una raccolta dei suoi scritti ha il significato di un investimento sul futuro. Significa offrire ai lettori, e soprattutto ai più giovani, l'opportunità di confrontarsi, attraverso un'edizione selezionata dei suoi studi, con la produzione di uno dei protagonisti della ricerca archeologica

italiana e internazionale: con un pensiero del tutto attuale per rigore scientifico e tensione metodologica.

Proprio in funzione del lettore si è scelto di organizzare la raccolta in sezioni tematiche: è sembrato opportuno associare sintesi di alta divulgazione (ad es., **1.1** e **6.24**), saggi che precorrono filoni di ricerca poi molto in voga (e non sempre con risultati convincenti) nel dibattito nazionale e internazionale come quelli dedicati all'interazione culturale, alla nozione attiva di ideologia e alla formazione dell'identità etnica (ad es., **1.2-4**, **2.7**), e, infine, articoli pubblicati in sedi non facilmente accessibili per renderli disponibili ad un pubblico di non soli specialisti.

Ne scaturisce il *fil rouge* di un percorso scientifico in cui si avverte la responsabilità dell'esercizio della conoscenza e della costruzione del sapere, a partire dall'obbligo intellettuale di una chiarezza rigorosa perché le domande non sono mai banali, i contenuti mai neutrali e l'archeologia, che ha l'ambizione di ricostruire le strutture del mondo antico, può costituire una delle lenti con cui l'uomo contemporaneo riflette sulla propria condizione, nella responsabilità concreta delle pratiche culturali e politiche.

Nella varietà degli argomenti trattati emergono alcune linee guida che strutturano la ricerca: la conoscenza approfondita della produzione materiale nelle sue coordinate cronotipologiche indispensabili per descrivere i tempi e le modalità dei ritmi di sviluppo delle produzioni antiche; la capacità di integrare fonti storiche e archeologiche, rispettandone l'autonomia attraverso la decodificazione di logiche e codici di pertinenza; l'apertura verso l'antropologia culturale filtrata dalla mediazione critica del marxismo, con la centralità attribuita alla nozione di cultura come strategia di identità sociale, la valorizzazione del ruolo strutturale dell'ideologia, l'insistenza sul tema della relazione culturale tra i diversi come processo interattivo contro ogni meccanica acculturazione e, infine, ma non ultima, l'idea dell'archeologia come pratica politica e civile che non deve sottrarsi alle responsabilità di servizio nei confronti di una comunità democratica.

Su queste linee guida il lettore, se vorrà, potrà a sua volta organizzare il proprio percorso, moltiplicando la rete delle relazioni istituibili tra le diverse sezioni tematiche, magari proprio a partire dalla sequenza non puramente cronologica degli articoli proposta dall'edizione accuratissima di Matteo D'Acunto e di Marco Giglio: nel seguirla emerge la logica di un percorso intellettuale coerente perché pronto a rimettersi in gioco, a cercare ancora altre domande che poi non saranno le ultime.

SEZIONE 3: I GRECI E L'OCCIDENTE

17. I PRIMI GRECI IN ETRURIA*

[p. 335] Il tema da me scelto non è originale, e io stesso sono reo di averlo rivisitato spesso: tuttavia, negli ultimi anni il fervore degli scavi e degli studi sui materiali dai grandi centri dell'Etruria marittima ha arricchito sensibilmente i dati disponibili.

Il merito va, almeno in parte, al nostro anfitrione, che ormai da molti anni, con invidiabile coraggio e perfetta organizzazione, ha affrontato le ricerche nell'abitato di Tarquinia. A Maria Bonghi va, fra l'altro, il merito non comune di aver pubblicato i risultati dei suoi scavi non in scarse relazioni preliminari, ma in ponderosi ed esaurienti volumi.

Possiamo in questo modo per la prima volta mettere a confronto, per una grande città dell'Etruria, i dati dell'abitato con quelli delle necropoli. Il quadro che ne emerge mostra sostanziali concordanze: dall'abitato i frammenti più significativi sono quelli di skyphoi con un solo uccello che, grazie alle riflessioni del Coldstream, possiamo far iniziare nel decennio 760-50, che corrisponde al LG Ia attico¹. Il quadro delle necropoli - come è naturale - è più vario, e comprende la coppa euboica "Paolucci" con singolo meandro, lo skyphos SS 93 e quello con un solo uccello da SS 174, entrambi dello *atelier* di Calcide² e la problematica hydria SS

160, su cui torneremo in seguito.

Per Caere, una nuova prospettiva è stata aperta dalla Mostra di Villa Giulia tenuta in occasione del Congresso di Studi Etruschi del 2001. [p. 336] Purtroppo il materiale di maggior interesse non ha trovato posto nel catalogo: devo quindi citarlo sulla base dei miei appunti, e spero che mi perdonerete per eventuali errori e imprecisioni. Tra le cose più significative emergevano uno skyphos con semicerchi penduli dalla t. 2138 Laghetto, con piccolo piede, probabilmente euboico, uno skyphos a *chevrons* del tipo classico, dalla t. IX di cava della Pozzolana, probabilmente cicladico, ed alcune protokotylai con *chevrons* sospesi (Laghetto tt. 2199, 2257, Cava della Pozzolana t. LXII). Forse cicladica è una straordinaria oinochoe con grandi motivi a cerchi concentrici recanti al centro un motivo a stella, tra i quali è inserito un cerbiatto.

Non ho immagini di questi vasi, ma posso soffermarmi con immagini da Pontecagnano, dove ricorrono esattamente gli stessi tipi.

A questi vasi occorre aggiungere una coppa locale d'impasto dipinto, opportunamente valorizzata dalla Fugazzola³, con motivo a ruota al centro fra le anse, che trova numerosi confronti in Eubea, e specialmente a Calcide⁴.

* 'I primi Greci in Etruria', in *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, 'Atti del Convegno internazionale, Milano 2004', Milano 2006, pp. 335-46.

¹ Coldstream 1982.

² Andriomenou 1984, pp. 65 ss. nn. 41-49.

³ Fugazzola Delpino 1984, p. 180 n. 72.

⁴ Cfr. p. es. AA.VV., *Eretria V*, Bern 1976, tav. 72, FK 139/145. 1; Andriomenou 1984, pp. 37-69: p. 64 nn. 29-32, fig. 17.

Non mi risultano novità da Vulci, il più sfortunato tra i centri dell'Etruria meridionale, che pure deve avere avuto un ruolo importantissimo nel radicamento di artigiani euboici in Etruria⁵. A parte qualche coppa a *chevrons* sospesi, continui o bipartiti, di derivazione euboica⁶, l'unica importazione significativa è costituita da una coppa tardo-geometrica euboica⁷, senza provenienza, decorata con baccelli circondati da puntini.

Non è il caso di ritornare sulla situazione di Veio, su cui D. Ridgway ha fatto il punto anche di recente⁸. E proprio da quest'articolo prenderò le mosse per riproporre qualche problema di carattere generale.

In primo luogo, allo stato dei fatti, Caere e Veio sembrano emergere sugli altri grandi centri dell'Etruria per l'antichità e il numero delle importazioni greche.

Certo, la situazione può mutare non appena intervengano nuove [p. 337] ricerche sistematiche o vengano pubblicati materiali che giacciono inediti nei depositi dei nostri musei. Il nuovo panorama di Caere è tuttavia, comunque sorprendente, perché nulla lasciava presagire, nel repertorio locale della prima Età del Ferro una così significativa apertura al mondo esterno. Credo inoltre che questo nuovo panorama imponga di tornare a riflettere sul modo in cui la ceramica geometrica greca giungeva in Etruria.

La situazione dei rinvenimenti sembrava suggerire che Veio avesse funzionato da testa di ponte ed intermediario obbligato, con il compito di redistribuire agli altri centri dell'Etruria gli oggetti ricevuti dai Greci. Anche alla luce dei recenti rinvenimenti, Veio mantiene certamente un ruolo importante, che dobbiamo però immaginare rivol-

to in primo luogo verso l'interno e la valle tiberina. Quanto alle altre città dell'Etruria meridionale, è ormai da credere che esse avessero rapporti diretti con i Greci. Più ancora che dall'evidenza di Caere, questa conclusione sembra suggerita dai rinvenimenti nell'abitato di Tarquinia: essi sembrano suggerire infatti che la ceramica greca - sia pure in quantità modeste - fosse entrata nel circuito della vita di ogni giorno.

Il modello che mi sembra ancor valido è quello dello scambio cerimoniale, legato alla trasmissione, da parte dei Greci, degli elementi fondamentali del simposio⁹: questo spiega come mai i vasi rinvenuti siano tutti riconducibili al consumo del vino. Questo formidabile elemento di socializzazione sarà stato riservato tendenzialmente alle élites locali, e - attraverso il loro esempio - si sarà diffuso fino a permeare un ceto locale un po' più ampio.

Nella rotta verso l'Etruria, le prime navigazioni greche trovavano in Campania un primo approdo, e uno scalo obbligato: questa scelta era favorita anche dal quadro etnico e culturale, disomogeneo e pertanto più permeabile di quello etrusco. Al suo interno i grandi insediamenti "proto-etruschi" emergevano come punte avanzate.

Già un primo dato, risultante dalle analisi condotte sulle argille delle 'coppe cicladiche' di Veio, lasciava intendere che la Campania avesse avuto - fin dalle fasi avanzate della prima Età del Ferro - un ruolo attivo nella trasmissione della cultura greca verso l'Etruria meridionale. Pur tenendo [p. 338] conto dei limiti che quel tipo di analisi presenta, risultava che alcune delle coppe a *chevrons* erano state prodotte nell'argilla di Veio, da artigiani greci¹⁰; per altre, si supposeva invece una produzione in Campania¹¹.

Quest'ultimo argomento introduce direttamente

⁵ Cfr. La Rocca 1978, pp. 465-514; H. P. Isler, 'Ein Geometrischer Krater aus Vulci', in *AK* 25, 1982, pp. 173-75; H. P. Isler, 'Ceramisti Greci in Etruria in epoca tardo-geometrica', in *Quaderni Ticinesi* XII, 1983, pp. 9-48.

⁶ M.T. Falconi Amorelli, *Vulci - Scavi Bendinelli (1919-1923)*, Roma 1983, pp. 125 ss., figg. 53-54.

⁷ Fugazzola Delpino 1984, p. 131, n. 51; cfr. Andriomenou 1984, p. 131, n. 51,

⁸ Ridgway 2004. Cfr. anche F. Boitani *et alii*, 'La ceramica greca e di tipo greco a Veio nell'VIII secolo a.C.', in A. M. Sgubini Moretti (a c. di), *Veio, Cerveteri, Vulci - Città d'Etruria a confronto* Catalogo Mostra, Roma 2001, pp. 106-11.

⁹ Sulla data di introduzione del simposio, cfr. La Rocca 1978; sulla funzione del vino negli scambi cerimoniali tra Greci ed Etruschi, cfr. d'Agostino 2006b.

¹⁰ Cfr. Ridgway 2004, pp. 25 ss., con riferimento a D. Ridgway, 'Western Geometric Pottery: new Light on Interactions in Italy', in 'Proceedings of the 3rd Symposium on ancient Greek and related Pottery (Copenhagen 1987)' Copenhagen 1988, figg. 1. 2-3.

¹¹ D. Ridgway *et alii*, 'Provenance and firing Techniques of Geometric Pottery from Veii: a Mössbauer Investigation', in *BSA* 80, 1985, pp. 139-50, tab. a p. 149.

a un problema: se, a un livello cronologico così alto, la Campania ha svolto questa funzione nei confronti dell'Etruria, quale centro può esserne stato responsabile? Nella mia prospettiva, il principale candidato è, appunto, Pontecagnano. La sua funzione, di interlocutore privilegiato, è dimostrata dalla quantità e dalla varietà delle importazioni¹²; accanto alle coppe a semicerchi penduli, a chevrons e con uccelli, sono infatti frequenti anche vasi meno appetibili, come i black skyphoi nella tradizione del Geometrico Antico, che non hanno incontrato una grande fortuna fuori dell'Eubea.

Colpisce, come si è detto, la corrispondenza tra il quadro delle importazioni presenti a Pontecagnano e quello che incomincia ad emergere dalle città etrusche che presentano un'evidenza più consistente per il periodo più antico, come Veio e - ora in special modo - Caere. Oltre ai motivi già esposti, vale la pena, a questo proposito, di soffermarsi su un caso emblematico: quello della hydria tarquiniese SS160.

Questo vaso costituisce, come si sa, una vera e propria *crux*¹³: lo schema della decorazione, nella fascia all'altezza delle anse, è quella tipica degli skyphoi attribuiti all'*atelier* di Calcide¹⁴ e lo stile è chiaramente euboico. È invece piuttosto corinzio il motivo adoperato per campire il corpo degli uccelli. Si tratta di un motivo a zig-zag verticali, inserito anche come riempitivo negli spazi liberi delle metope. Nella ceramica euboica, oltre che con il tratteggio obliquo, i corpi degli uccelli sono campiti in vari altri modi¹⁵. Tuttavia non si incontra mai quello impiegato nella nostra hydria, che ricorre solo - che io sappia - in due altri vasi problematici, entrambi rinvenuti in area tirrenica: il primo è un frammento di olla che proviene dalla stessa Tarquinia, e costituiva l'unico oggetto di corredo in quella che è stata definita la sepoltura di un "uomo di mare"¹⁶; il secondo [p. 339] è una pisside dalla

T. 7780 di Pontecagnano¹⁷. L'unione dell'uccello euboico e del riempitivo corinzio sembra una di quelle contaminazioni tra stili diversi, del tipo che può ben prodursi in Occidente; la presenza degli unici esempi a Pontecagnano e a Tarquinia sembra costituire un legame significativo tra i due ambienti. Se fossi in vena romanzesca, potrei suggerire che l'"uomo di mare" veniva da Pontecagnano!

Si inserisce qui un secondo problema: è possibile immaginare che il veicolo di questi rapporti, invece di Pontecagnano (o/e Capua?), sia stata Pithekoussai? L'ipotesi era già affacciata, proprio per la hydria di Tarquinia, da M. Iozzo nel 1985¹⁸, quando nessuno sembrava dubitare che Pithekoussai fosse stata fondata nel secondo quarto, o al più tardi alla metà dell'VIII sec. a.C. Di recente, due tendenze contrapposte hanno rimesso in discussione, l'una verso l'alto, l'altra verso il basso, questa cronologia.

Sofferamoci innanzitutto sulla prima di queste due ipotesi, che risale a uno dei "padri fondatori" di Pithekoussai¹⁹. Egli sostiene la sua tesi con due osservazioni: le prime tombe rimesse in luce da G. Buchner non sono necessariamente le più antiche in assoluto; il livello di integrazione che esse dimostrano presuppone una generazione di mamme, di nonne e - perché no? - di zie di varia etnia tale da giustificare la presenza, nel Tardo Geometrico I di bambini già integrati in una comunità mista. Si tratta, come si vede, di una argomentazione ispira-

violenta. Sul rinvenimento di uno scheletro nell'area del "complesso sacro-istituzionale" della Civita di Tarquinia', in *Aspetti della cultura di Volterra Etrusca fra l'Età del Ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica della conoscenza del popolo etrusco*, 'Atti XIX Convegno Studi Etruschi e Italici (Volterra, 15-19 ottobre 1995)', Firenze 1997, pp. 489-99; M. Bonghi Jovino, *Tarquinia. I luoghi della città etrusca*, Roma 2001, p. 45, fig. 42.

¹⁷ Bailo Modesti- Gastaldi 2001, p. 19 nt. 53, p. 65, fig. 20 tav. 6, 4.

¹⁸ M. Iozzo, in M. Cristofani (a cura di), *Civiltà degli Etruschi*, Catalogo Mostra, Milano 1985, pp. 60 ss.

¹⁹ D. Ridgway, 'The first Western Greeks revisited', in *Ancient Italy in its Mediterranean Setting. Studies in Honour of Hellen Macnamara*, London 2000, pp. 187 si ritiene che gli skyphoi a chevrons siano stati distribuiti da Pithekoussai; Ridgway 2004, p. 29: "Pithekoussai already existed in an earlier and as yet virtually undocumented pre-Late Geometric I period".

¹² Bailo Modesti- Gastaldi 2001. Purtroppo di Capua sappiamo troppo poco per comprendere quale sia stato il suo ruolo, certo importante, in questo quadro.

¹³ Per una buona riproduzione, cfr. d'Agostino 1985b, p. 228 fig. 324.

¹⁴ Andriomenou 1984.

¹⁵ Cfr. per esempio J. R. Gisler, 'Erétrie et le peintre de Cenola', in *Archaiognosia* 8, 1993-1994, tav. 9a, 13 a-b.

¹⁶ M. Bonghi Jovino - F. Mallegni - L. Usai, 'Una morte

ta al “*common sense*” e, come tale rispettabile, ma aleatoria.

L'altro argomento è di tipo ceramico; si tratta, per usare le parole di Coldstream di «a few pieces of skyphoi with close chevron decoration» e un frammento di cratere «with a strict meander» che «might well go back into MG II; but also so might a local chevron skyphos from the cemetery». Saggiamente Coldstream liquida il problema osservando: «The first Euboean settlers could be expected to have brought with them some chattels from their homeland...»²⁰. Del resto, una posizione cauta, e - tutto sommato - [p. 340] riduttiva, era condivisa anche da Ridgway nel 1981²¹, nel pubblicare per primo alcuni di quei frammenti.

Io stesso mi sono allineato in un recente passato su queste stesso atteggiamento e non senza motivo²²; esiste un orizzonte, cronologicamente databile, nello schema del Coldstream, al 760 - 750 (Tardo Geometrico Ia attico), nel quale si diffondono gli skyphoi con una piccola metope campita spesso con un uccello²³: è in questo momento che si pongono i primi materiali dall'abitato di Tarquinia, dalla necropoli di Pithekoussai e dalla stessa Cartagine²⁴; è un momento nel quale è lecito attendersi qualche vaso decorato nella tradizione del Medio Geometrico II, uno stile che fra l'altro, fuori di Atene, ha il suo termine inferiore convenzionale alla metà dell'VIII sec.

Non mi sembra che, dagli inizi degli anni '80, siano intervenuti dati nuovi che impongano di mutare opinione: a favore della cronologia proposta a suo tempo da Buchner sta l'assenza a Pithekoussai delle ceramiche presenti nelle necropoli tirreniche della I età del Ferro e, ancor più, il venir

meno di quelle importazioni nel momento in cui Pithekoussai incomincia a dar segni di vita. Ciò dipende dal fatto che la creazione di quell'insediamento marca una svolta che segna il passaggio da una fase “pre-coloniale” o - se si preferisce - “non coloniale” all'alba della colonizzazione. È verisimile che, al passaggio da rapporti pre-politici a rapporti politici, siano venuti meno gli scambi cerimoniali con le *élites* tirreniche²⁵. La stessa esigenza che spinge gli Euboici a insediarsi a Pithekoussai li induce, in quello stesso momento, a estendere le loro navigazioni verso Cartagine e la Spagna²⁶.

Questi stessi argomenti valgono, a mio avviso, ancor più nei confronti [p. 341] dell'ipotesi “ribassista”. Il problema è stato posto di recente da K. De Vries, uno degli scavatori di Gordion²⁷. Egli ha potuto avvalersi dei contesti chiusi da Corinto che permettono di seguire lo sviluppo della kotyle corinzia, a partire dalla protokotyle, inquadrabile ancora nel Medio Geometrico II, alla kotyle Aetos 666 che, come è noto, è il fossile guida dei primi corredi tombali da Pithekoussai. Ponendo in successione i contesti corinzi, egli attribuisce a ciascuna “microvariante” una certa durata: si costituisce in questo modo una catena che sospinge i più antichi esemplari di Pithekoussai al 730 a.C., data che - secondo De Vries- deve attribuirsi alla prima creazione dell'insediamento euboico nell'isola.

A nessuno sfugge il carattere aleatorio di questo

²⁵ d'Agostino 2006b

²⁶ Se si eccettuano un frammento di pisside del MG II rinvenuto a Huelva purtroppo fuori contesto (B. B. Shefton, 'Greeks and Greek Imports in the South of the Iberian Peninsula. The Archaeological Evidence', in H.-G. Niemeyer (a cura di), *Phönizier im Westen*, Mainz 1982, pp. 343-44, tav. 30a) e una coppa monoansata di produzione euboica attribuita al SPG I-III (900-750 a.C.) recuperata nei recenti scavi di Cartagine (M. Vegas, 'Carthage: la ville archaïque. Céramique d'importation de la période du Géométrique Récent', in AA.VV., *Lixus*, (=Collection de l'École Française de Rome, 166), Rome 1992, pp. 357-58, fig. 1, 8; Vegas 1998, p. 136, fig. 1, 1). Cfr. per questi problemi M. Botto, 'Per una riconsiderazione della cronologia degli inizi della colonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale', in G. Bartoloni - F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'Età del Ferro italiana*, 'Atti dell'incontro di Studio, Roma 30-31 ottobre 2003', Pisa-Roma 2005, pp. 579-628.

²⁷ De Vries 2003, pp. 96-140.

²⁰ J. N. Coldstream, 'Euboean Geometric Imports from the Acropolis of Pithekoussai', in *BSA* 90, 1995, p. 266.

²¹ Ridgway 1981, pp. 52 s.: «The minute quantity in which this - as I believe - basically MG material is present at Pithekoussai inhibits any attempt to assess its chronological and historical significance too precisely».

²² d'Agostino 1999a; d'Agostino 1999b.

²³ Coldstream 1982.

²⁴ Tarquinia: G. Bagnasco Gianni, 'Ceramica di importazione', in *Tarquinia - Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988, I Materiali* 2, Roma 2001, pp. 371-389; Pithekoussai: d'Agostino 1992, p. 54, fig. 1; Cartagine: Vegas 1998.

procedimento “per sommatoria”, pericoloso in sé, e basato inoltre sul presupposto di uno sviluppo unilineare del tipo: gli esemplari più antichi sono caratterizzati dalla presenza di un orlo distinto, dall’assenza di trattini verticali che inquadrano la fila di *chevrons* situata fra le anse, e dalle anse interamente verniciate; quelli più recenti, nei quali rientrano i primi esemplari dall’isola, sono caratterizzati dalla completa scomparsa dell’orletto distinto, dalla delimitazione degli *chevrons* con gruppi di trattini verticali, e dalla decorazione con trattini trasversali sulle anse. È un modello che, in linea di massima, si può condividere, ma questa evoluzione si è verificata in un lasso di tempo molto breve, e non nel modo unilineare ipotizzato dal De Vries. Egli stesso infatti ci informa che nel più antico dei contesti considerati (Well 1981-1986), accanto alle kotylai con gli *chevrons* non delimitati da gruppi di linee verticali ai lati delle anse, ve n’era uno che invece presentava già lo schema “più avanzato”, mentre due kotylai decorate con motivi diversi dagli *chevrons* «are more adventurous, with high sidebars and a barred handle in one case and a dotted handle in the other»: e questo già nel secondo quarto dell’VIII sec.²⁸.

Una lettura attenta dell’esemplificazione addotta dal De Vries sembra nella sostanza confermare lo schema di Coldstream, che pone nel decennio 760-750 la protokotyle, e gli skyphoi con metope recanti un solo uccello, come in Well 1950-1953²⁹, e assegna al terzo quarto del secolo la Aetos 666 classica. Ancora nell’ambito del terzo quarto dell’VIII secolo va collocata anche la fondazione di Cuma, che tuttavia rappresenta [p. 342] un nuovo salto di qualità rispetto a Pithekoussai, ponendosi come l’inizio della colonizzazione greca in Occidente.

Pithekoussai dunque non esisteva ancora fino al 760 a.C., e il primo approdo “tirrenico” toccato dalle navi euboiche, fino ad allora, fu quello di Pontecagnano.

A Ridgway va il gran merito di aver dimostrato che l’arrivo dei primi Greci in Etruria avvenne sull’onda di un movimento iniziato già prima dai Fenici, come stanno ora a dimostrare in modo inoppugnabile i recenti rinvenimenti sulle sponde dell’Atlantico³⁰.

(2006)

²⁸ De Vries 2003, p. 148, n. 34.

²⁹ De Vries 2003, p. 148, fig. 8.8.

³⁰ A.M. Arruda, ‘Los Fenicios en Portugal - Fenicios y mundo indígena en el centro y sur de Portugal (siglos VIII-VI a.C.)’, in *Quadernos de Arqueologia Mediterranea*, vol. 5-6, 1999-2000.

Impaginazione per conto di PANDEMOS srl.:
S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria, Padova.
Finito di stampare nel mese di giugno 2012
da Tipolitografia Incisivo, Salerno.

ISSN 1127-7130